

Vincenzo Vasile

PRIMO MAGGIO tra paure e speranze

Il discorso del presidente della Repubblica ai Maestri del lavoro ricevuti al Quirinale. Non si difende la competitività con le vecchie ricette protezionistiche

L'introduzione dell'euro ci ha difesi da crisi valutarie nazionali e internazionali. Abbiamo bisogno di più conoscenza e di maggiori investimenti nel sapere

Ciampi: «Salviamo la nostra industria»

Le parole del presidente sono una dura critica alla politica economica del governo

il vertice

Ultimatum del sindacato: sette giorni per chiudere il contratto degli statali

Felicia Masocco

ROMA Per il rinnovo dei contratti pubblici i sindacati danno ancora qualche giorno di tempo al governo, nessuna iniziativa di lotta è stata decisa da Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno riunito le segreterie unitarie. Sarà l'assemblea in calendario per giovedì a dare il mandato ai vertici confederali di proclamare la mobilitazione nel caso che, tempo una settimana dieci giorni al massimo, il governo non chiuda l'intera parti-

ta. È una cauta apertura di credito a un esecutivo che pare abbia messo al lavoro le sue «diplomazie» per trovare una soluzione. Ancora un po' di tempo, nonostante il blitz della Trimestrale di cassa che fa slittare i contratti al prossimo anno. Ma intanto la partita passa nelle mani delle confederazioni e il ricorso allo sciopero generale di tutti i settori diventa più concreto. Nel vertice di ieri è stata fatta un'analisi molto preoccupata sullo stato dell'economia, i sindacati hanno di nuovo posto la necessità di una svolta sulla politica industriale, al Sud in parti-

colare, e ribadito il timore di un blocco dell'intera tornata contrattuale. «È un messaggio chiaro al governo: devono convocarci e chiudere il contratto», sono state le parole di Savino Pezzotta al termine della riunione; «L'assemblea di giovedì sarà già una risposta fortissima», ha fatto notare Guglielmo Epifani. Quanto al tipo di mandato che le segreterie chiederanno Luigi Angeletti ha detto che «sarà in bianco, non c'è nessuna motivazione che giustificerebbe altre dilazioni di tempo». Resta comunque il fatto che a tre giorni dall'assemblea dei delegati pubblici e dirigenti di tutte le categorie, regioni e delle città più importanti, nessuna convocazione è arrivata. Del resto è difficile avviare un tavolo se non si ha una proposta che abbia un minimo di chance di essere accettata o che possa quantomeno servire da base per il negoziato. Quello che i sindacati si sono sentiti offrire finora non è sufficiente. Le ultime dichiara-

zioni di esponenti governativi trasudano buone intenzioni, c'è chi - come il consigliere economico di Palazzo Chigi, Renato Brunetta - arriva a sostenere che nella Trimestrale sia stata indicata solo un'ipotesi, l'esercizio di qualche tecnico. Ma allo stato degli atti quell'«esercizio» è l'unica cosa messa nero su bianco. Tra le indiscrezioni, o offerte a mezzo stampa, quella di qualche euro (5 o 6) in più rispetto ai precedenti 95, aumenti legati alla produttività, e anche un riferimento nell'accordo alla revisione del modello contrattuale. Proposte che i sindacati non possono accettare. Quelli di categoria, in particolare, che già qualche settimana fa proposero alle confederazioni di andare allo sciopero di tutti i settori. La proposta è rimasta in stand-by, un primo vertice sindacale si era concluso con la decisione di tenere l'assemblea allargata. E è escluso che giovedì la richiesta di uno sciopero generale venga anche dai settori privati.

missività per le contraffazioni». INNOVAZIONE ED EURO - Noi dobbiamo insistere sulla strada dei mercati esteri. E «ci vuole lungimiranza», in primo luogo degli imprenditori. Reinvestire nell'innovazione e nella ricerca. Attivare il sistema bancario. «Gli utili devono essere investiti nella ricerca di nuovi prodotti, negli impianti, nelle tecnologie, nell'innovazione, nella conoscenza dei mercati. Le banche e il sistema finanziario devono continuare a sostenere e a incoraggiare le imprese, privilegiando progettualità e innovazione. È necessario migliorare il funzionamento della catena che dalla produzione giunge alla distribuzione. In questi passaggi, talvolta, si creano margini di guadagno ingiustificati, che poi si scaricano sulle famiglie, contribuiscono a deprimere i consumi». Cioè: non è colpa dell'euro, come dicono ormai con monotonia da palazzo Chigi, se si è imboccata una strada negativa. Anzi l'euro è proprio uno dei nostri «punti di forza». Ciampi argomenta: «Purtroppo la sua introduzione è stata occasione per ingiustificati aumenti dei prezzi; poi il suo apprezzamento ha ridotto la competitività delle nostre merci. Ma non dimentichiamo che l'euro ci ha protetto e ci protegge dall'onda d'urto di crisi valutarie e finanziarie, nazionali e internazionali; ci protegge in parte dal forte aumento dei prezzi in dollari delle fonti di energia, delle materie prime; ci ha portato bassi tassi d'interesse che aiutano famiglie, imprese e settore pubblico».

SCUOLA E SAPERE - Occorrono investimenti sul sapere. Il capo dello Stato fa un appello accorato: «Rimettiamoci a studiare! Fate studiare i vostri figli il più possibile! All'Italia servono più laureati, più tecnici, ben preparati, con professionalità spiccate, che conoscano più di una lingua straniera. L'Italia ha bisogno di più conoscenza, di più investimento nel sapere, di informazioni su mondi lontani che oggi non possiamo più guardare con indifferenza». IMMIGRATI - Una polemica che Ciampi non vuole far rimanere sotto traccia è, infine, quella sul ruolo dei lavoratori immigrati, «un indispensabile fattore di crescita», che «compensa la nostra debolezza demografica». Insomma: «Abbiamo bisogno di questi lavoratori. A loro chiediamo il rispetto delle nostre leggi e tradizioni. Li invitiamo a imparare la nostra lingua». Per non parlare degli altri punti forza - oltre all'euro e agli immigrati - una «ricchezza netta» per famiglie tra le più elevate del mondo, e anche un certo «aumento dell'occupazione», seppur oggi in «cedimento» e contraddetto dal dramma del Mezzogiorno e delle donne. Insomma, bisogna «rimboccarsi le maniche», non è il momento per «inerzia», e occorre riprendere in mano uno dei principi fondanti della Costituzione, quello del lavoro. Pazienza se - nell'introdurre la cerimonia - proprio il ministro del Lavoro, Roberto Maroni, ha confusamente detto che bisogna, secondo lui, abbandonare una tendenza «attenta solo alla protezione della persona».



Foto: Piero Fusco/Ansa



Foto: Piero Fusco/Ansa

In alto e a destra due immagini della manifestazione sindacale per il Primo Maggio nel quartiere napoletano di Scampia, accanto al May Day che si è svolto a Milano



Foto di Tonino Sgro/Tamtam

«Vogliamo sirene di fabbriche, non della polizia»

Una bella giornata di festa a Scampia per chiedere legalità e sviluppo a Napoli e in tutto il Mezzogiorno

Segue dalla prima

Si faceva così una volta nei paesi del Sud, quando la processione col santo attraversava vicoli e vie si esponevano le coperte migliori. E si fa ancora oggi qui, a Scampia: sui balconi dei palazzoni tutto cemento che disegnano il panorama di questa immensa periferia metropolitana, ci sono le coperte buone, quelle che si mettono sul letto quando ci sono ospiti di riguardo. E ci sono le bandiere - chi ha messo quella della pace, chi si è fatto prestare un drappo rosso, chi lascia sventolare un tricolore - e la gente affacciata. Passa il corteo voluto da Cgil-Cisl e Uil: cinquantamila, forse sessantamila tra lavoratori, pensionati e anche giovani. Facce di gente che lavora, di uomini e donne che il lavoro lo hanno perso e visi giovani di chi il lavoro lo cerca, festeggiano il loro 1° Maggio qui, in via Monterosa, in Pia-

za Libertà, rioni Scampia e Secondigliano, dove il lavoro non c'è e la disoccupazione giovanile tocca punte del 74%.

È la "processione laica" per invocare il miracolo dello sviluppo e della legalità, come recita lo striscione che apre il corteo e dietro il quale ci sono i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil: Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. I tre sindacati hanno

Alle finestre bandiere e le coperte migliori per salutare il corteo organizzato da Cgil Cisl e Uil

”

scelto unitariamente di festeggiare il lavoro proprio qui, per parlare - al governo ma anche all'opposizione - di centrosinistra, che alle ultime elezioni ha conquistato la maggioranza dei presidenti delle regioni del Sud - di disoccupazione, di nuova emigrazione, di periferie da risanare e di piccoli centri che si vanno desertificando.

La gente che sfilava nel corteo con in testa i cappellini dei sindacati, sa dove si trova. Sa che qui, in questa città nella città di oltre 60mila abitanti, c'è stata una lunga guerra di camorra che ha seminato in pochi mesi una cinquantina di morti, sa che questo è il regno di boss che gestiscono patrimoni ricchissimi, che comandano veri e propri eserciti di killer, di uomini spietati che non si sono fermati davanti a nulla. E del resto, basterebbe l'elicottero che volteggia sul corteo, il massiccio schieramento di polizia e carabinieri, per capire

che Scampia è una realtà in guerra. Una guerra che i tre segretari dei sindacati vogliono vincere con il lavoro. «La frase più bella - dice un sindacalista - l'ho sentita da una ragazza: dobbiamo sostituire le sirene della polizia con le sirene delle fabbriche». Le fabbriche, quelle di Napoli e del suo hinterland, sono chiuse, o in crisi. «È l'anno scorso, 25mila giovani di questa regione - tuona dal palco Savino Pezzotta - sono andati via, a cercare il loro futuro altrove». Qui, a Scampia, dove come ormai accade in tante realtà del Sud, i giovani e i disoccupati non si iscrivono più alle liste di collocamento. «Perché non serve, è inutile, e così muore anche la speranza», dice Annamaria, che viene da Acerra, ha 31 anni e «non ho mai avuto un lavoro, né precario, né fisso: zero».

E allora è la camorra ad offrire soldi e opportunità. Nei mesi della guerra tra gli uomini di Ciruzzo o

milionario e gli spagnoli, i giornali hanno pubblicato il tariffario della malavita: tanto per il "palo", tanto per "la ronda", fino al salario dei killer dei gruppi di fuoco. La camorra si batte col lavoro? Anche. Ma si sa, avverte Antonio Basolino, che "la camorra non è figlia della povertà, spesso cresce laddove c'è sviluppo sbagliato. Qui in mezzo ci sono tanti lavoratori onesti, disoccupati onestissimi, gente che magari non riesce a mangiare ma che con la camorra non ha nulla da spartire". "O presidente", arriva a metà corteo ed è accolto da mille applausi, tante le mani da stringere. "Presidè non ci lasciate soli, aiutateci a dare un futuro ai nostri figli", gli dice un lavoratore dietro lo striscione dei pensionati. E lui: "la camorra si combatte con gli strumenti della prevenzione e della solidarietà".

Noi siamo stati l'unica regione che ha approvato una legge sul red-

dito di cittadinanza, nella prossima vogliamo approvare una legge sulla dignità sociale. Sono indispensabili più investimenti - e qui il governo deve fare la sua parte - ma occorre anche il polso fermo dello Stato". Ora il corteo passa sotto le Vele, nelle strade che sono il regno dello spaccio. Oggi i pusher non ci sono, anche per loro il 1° Maggio è festa. Su alcuni palazzi non ci sono persone né bandiere.

Nel quartiere la disoccupazione giovanile tocca punte del 74% E la gente ha ripreso a emigrare

”

Un infermiere che lavora al consultorio del quartiere, fornisce una mappa precisa delle case dei boss, e il cronista capisce: a Scampia gli onesti sono costretti a convivere con i malacarne. Le vittime gomitate a gomito con i carnefici. Nella villa comunale, dove quindici anni fa Papa Giovanni Paolo II invitò la gente di Scampia a "organizzare la speranza", parlano i tre segretari generali. Angeletti (Uil): "Non vogliamo che vincano rassegnazione e cinismo". Pezzotta (Cisl): "Oggi Scampia è il quartiere dei non rassegnati, dei non vinti". Epifani (Cgil): "Se non cresce il Mezzogiorno le prospettive dell'intero Paese diventano cupie". La gente applaude, le bandiere sventolano. La maestra di una scuola legge una poesia scritta dai suoi alunni. Il titolo è "Sorrìdi Scampia". Per un giorno Scampia è meno sola, meno rassegnata.

Enrico Fierro